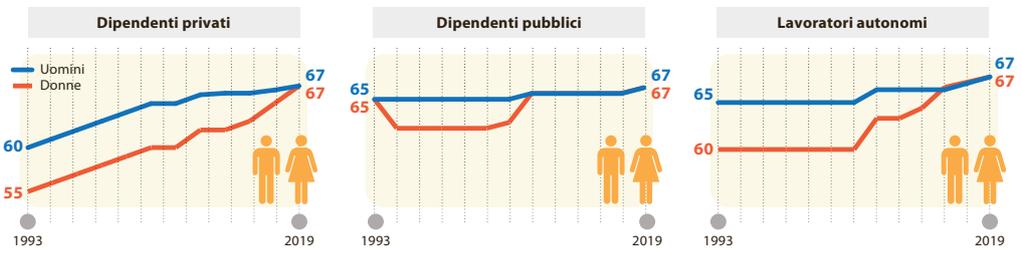


I nodi del governo

Come è cambiata l'età di uscita dopo le varie riforme



Pensioni, scatta l'aumento dell'età dal 2019 si lascerà il lavoro a 67 anni

L'Istat certifica l'incremento dell'aspettativa di vita. Camusso: "L'automatismo è una follia"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dal 1° gennaio del 2019 si andrà in pensione a 67 anni, cinque mesi in più rispetto ad oggi. Il «verdetto» dell'Istat è giunto ieri dopo mesi di polemiche e tentativi da parte dei sindacati e della coppia Damiano-Sacconi di bloccare, o almeno rallentare, l'innalzamento dell'età pensionabile.

Se dal punto di vista dei conti pubblici il nuovo calcolo evita un grosso aggravio, altri pericoli si profilano per la spesa pensionistica: oggi infatti è attesa la sentenza della Corte Costituzionale sulla rivalutazione dei trattamenti previdenziali: se il provvedimento Poletti del 2015 dovesse essere bocciato, ripristinando il completo sistema di indicizzazione, si rischierebbe, secondo quanto affermato dal legale dell'Inps Luigi Caliuolo a margine dell'udienza della Corte, una bot-

ta da almeno 30 miliardi sulle casse dello Stato.

Tornando al «verdetto» Istat, nei giorni scorsi il premier Gentiloni aveva gelato ogni richiesta di inserire una modifica dell'attuale normativa all'interno della Finanziaria di quest'anno. La legge di cui si parla risale al 2010, ministri Tremonti e Sacconi, e prevede che l'età di pensione di vecchiaia cresca in parallelo con l'aspettativa media di vita degli italiani; normativa rafforzata dalla ministra Fornero nel 2011.

Come funziona il meccanismo? Prevede che ogni tre anni si prenda la rilevazione Istat sulle aspettative di vita degli italiani, la si confronti con il livello di tre anni prima (non la media dei tre anni) e, se si registra un incremento, si proceda all'aumento dell'età pensionabile allo scattare del terzo anno successivo. In buona sostanza il dato di ieri, certifica che un sessantacin-



La segretaria generale della Cgil Susanna Camusso

Oggi la Consulta sulla rivalutazione degli assegni: rischio buco di almeno 30 miliardi

quenne italiano, nel 2016, aveva una speranza di vita di 20 anni e 9 mesi: rispetto a tre anni prima, cioè a fine 2013, la speranza di vita è cresciuta di cinque mesi. L'aumento si trasferirà dunque

sull'età pensionabile a partire dal 1° gennaio di tre anni dopo, dunque dal 1° gennaio 2019, portandola dagli attuali 65 anni e 7 mesi a 67 anni tondi. Da tenere presente che la legge è dotata di una clausola di salvaguardia che impone i 67 anni nel 2021 comunque vadano le cose.

I dati dell'Istat hanno scatenato il putiferio. «È indispensabile fermare la follia di un automatismo perverso», ha detto Damiano Poletti, oltre alla Lega che cavalca la polemica anti-Fornero con Salvini che parla di «infamia», si levano voci del Pd e di Sl.

La vicenda ha alle spalle anche una retroscena tecnico. Ad alimentare le aspettative di una revisione al ribasso delle aspettative di vita per il 2016, l'anno di riferimento per il nuovo calcolo, sono stati i dati dell'Istat per il 2015 che registrarono un calo

delle aspettative di vita che retrocesse per la prima volta, a 20 anni e 4 mesi. La notizia fece clamore e, nel cercare di individuare le ragioni del fenomeno, si parlò di crisi economica e sistema sanitario. Il caso diede voce all'iniziativa bipartisan Damiano-Sacconi che chiesero il congelamento della norma. Ieri entrambi sono intervenuti: «Meccanismo perverso», ha detto Damiano Poletti, oltre al ministro del Lavoro Poletti comunque non drammatizza: «Il meccanismo andrà a regime nel 2019. Quindi i tempi per il Parlamento o per le forze politiche per una discussione o un confronto ci sono».

E il governo? Dovrà assumere un provvedimento amministrativo, dice la legge, dodici mesi prima dell'innalzamento dell'età pensionabile. Il ministro del Lavoro Poletti comunque non drammatizza: «Il meccanismo andrà a regime nel 2019. Quindi i tempi per il Parlamento o per le forze politiche per una discussione o un confronto ci sono».

Il caso. La legge Fornero fissa limiti molto rigidi ma nella realtà si può ricevere prima l'assegno dell'Inps non solo tramite l'Ape

Ma nell'Italia delle deroghe tra esodati e attività usuranti vanno a riposo i 63enni

VALENTINA CONTE

ROMA. I lavoratori non sono tutti uguali. Non lo dicono solo i sindacati, ma anche le tante deroghe di questi anni alla riforma Fornero del 2012 che ha messo in sicurezza i conti pubblici, ma innalzato bruscamente l'età della pensione. Nel 2019 si lascerà a 67 anni, ha sancito ieri l'Istat. Fino ad allora l'età d'uscita ufficiale sarà ferma a 66 anni e 7 mesi. Ma quella reale si terrà ben al di sotto. Già oggi gli italiani vanno in pensione a 63 anni, in media. «E ci vorrà un quinquennio almeno per arrivare a 65 anni, il livello europeo», stima Alberto Brambilla, presidente del centro studi Itinerari previdenziali.

Come mai? «Si partiva da una base molto bassa. Non dimentichiamoci che prima della Monti-Fornero bastavano anche 60 anni per l'anticipata e 62 anni per la pensione di vecchiaia». Ma poi le regole sono cambiate. E sono fioccate le eccezioni. A partire dalle 8 salvaguardie di questi anni per circa 160 mila esodati, i lavoratori rimasti all'improvviso intrappolati dalla Fornero perché troppo lontani dalla pensione e senza lavoro. E poi, anche se di minore impatto, opzione donna:

A quale età vanno in pensione gli italiani, in media

Fonte: Inps

Tipologia	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Pensioni di vecchiaia	62,9	63,5	64,4	65,6	65,7	66
Pensioni di anzianità	58,8	59,5	59,8	59,9	60,1	60,7

un aiuto ad alcune lavoratrici per uscire con almeno 35 anni di contributi e poco più di 57 o 58 anni. Ombrelli che la politica e il Parlamento sono stati costretti ad aprire, per arginare le proteste. E che però si sono chiusi.

Ecco perché è nata l'Ape - invezione del governo Renzi, implementata dall'esecutivo Gentiloni - l'unico strumento di fatto esistente per anticipare a 63 anni la pensione. Nelle sue tre forme: sociale (pagata dallo Stato), aziendale (coperta dalle imprese), volontaria (il prestito a

carico del pensionato). Delle tre l'Ape sociale è di certo la più gettonata, non solo perché fino ai 1.500 euro mensili è gratis, cioè finanziata con soldi pubblici per quasi quattro anni. Ma perché viene incontro all'esigenza di lavoratori tra i più fragili: disoccupati, invalidi, con

parenti a carico malati, impiegati in mestieri faticosi o rischiosi, precoci e dunque al lavoro da minorenni. Ai precoci le norme sull'Ape concedono anche uno sconto di un anno sul requisito contributivo (41 anni anziché quasi 43).

«Non c'è dubbio che l'Ape, soprattutto la sociale, abbasserà l'età media di uscita», conferma Brambilla. «Se in modo determinante, dipenderà dalle risorse impiegate». Per il 2017 ci sono 660 milioni, ma anche problemi di gestione a livello Inps (il 70% delle domande è stato

> IL COMMENTO

Cgil, la voglia di sciopero è a futura memoria

ROBERTO MANIA

Strappare alla Lega di Matteo Salvini la bandiera delle pensioni. E anche una partita politica quella che Cgil, Cisl e Uil si giocano sulla previdenza. Con tempi strettissimi perché la campagna elettorale, che spunta per evidenti ragioni tutte le armi dei sindacati, è ormai alle porte. E poiché Camusso, Furlan e Barbagallo non hanno le stesse opinioni, la partita non è affatto semplice. Su un punto sono d'accordo: non ripetere — di fronte al nuovo innalzamento dell'età pensionabile — l'errore del 2011 quando di fronte alla tagliola della legge Fornero rimasero impietriti, proclamando uno sciopero di quattro ore di cui nessuno si accorse. Una timidezza, dettata dal rischio default, che hanno finito per pagare duramente in termini di credibilità tra i propri iscritti, la stragrande maggioranza dei quali sono pensionati o lavoratori maturi, lasciando campo aperto al movimento leghista. Tanto che per evitare una pericolosa ricaduta, la Fiom, ancora a trazione landiniana, ha già fatto la prima mossa proponendo lo sciopero generale contro la legge di Bilancio. Mossa che la Cgil evidentemente ha condiviso o almeno non osteggiato. Perché la voglia di sciopero è forte in Cgil. Da una parte per condizionare il governo e il Parlamento durante l'esame della manovra economica, dall'altra per marcare a sinistra il territorio sociale offrendo (questo senza dichiararlo) una sponda agli scissionisti del Partito democratico che intorno alla questione lavoro provano a definire la propria identità politica in contrapposizione al modello disegnato dal Jobs Act renziano. E sono qui i punti di disaccordo con la Cisl (soprattutto) e la Uil. Furlan non ha alcuna intenzione di imbarcarsi in uno scontro sociale su una legge finanziaria che in ogni caso stanza le risorse per il rinnovo dei contratti pubblici (è tra gli statali che la Cisl ha da sempre il suo azionista di riferimento), rafforza le politiche attive per il lavoro e quelle contro la povertà. E il vulnus sulle pensioni in casa Cisl pensano che si possa colmare con la tradizionale azione di lobby sul Parlamento e cercando di convincere il governo a proseguire (come promesso) il confronto sulla previdenza, età compresa. Tattica negoziale in cui pesa comunque anche una scelta di campo politico, quella di sostanziale sostegno al governo Gentiloni come al precedente di Renzi. La Uil ha fatto uno sciopero generale insieme alla Cgil, senza la Cisl, contro la riforma del lavoro, ma è difficile che possa fare altrettanto ora sulle pensioni.

La palla è in mano al governo. Ma con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa che ha convinto Bruxelles alla strada della flessibilità garantendo inflessibilità sulle pensioni gli spazi sono praticamente inesistenti. Così s'avanza un nuovo sciopero: quello a futura memoria.